

## Papa Francesco - quando è buona la parola?

di Redazione



**C**icchitto critica il Papa: amnesia sui ruoli?

che l'omelia di Papa Francesco sull'isola di Lampedusa - un'esplicita condanna all'indifferenza dei governi sul dramma immigrazione, Chiesa inclusa - fosse di quelle che avrebbero suscitato l'indignazione di più di un politico lo si era capito ascoltando le accorate parole di Papa Bergoglio. Tuttavia in pochi avrebbero

immaginato che a criticare il Papa sarebbe stato un esponente di spicco del PDL, un partito che, a detta del suo leader fondatore Silvio Berlusconi, si basa sugli stessi principi che animarono la DC di don Sturzo e De Gasperi.

Pur riconoscendo l'alto valore morale delle parole di Bergoglio, l'onorevole Fabrizio Cicchitto non s'è guardato dal sottolineare che "un conto è la predicazione religiosa, altro conto però è la gestione da parte dello Stato di un fenomeno così difficile, complesso e anche insidioso, per di più segnato dall'intervento di gruppi criminali, qual è l'immigrazione irregolare che proprio a Lampedusa ha, per ciò che riguarda l'Italia, uno snodo fondamentale".

Parole condivisibili che però evidenziano una presa di posizione senza distinzione di ruoli: da Capo della Chiesa Bergoglio ha detto e fatto ciò che tutti immaginavano dicesse e facesse. Senza condirlo con quel pizzico di retorica e di diplomazia cui eravamo abituati fino a Papa Ratzinger, in assoluta coerenza con il suo stile che ama dire le cose come stanno con la massima franchezza a costo di mettersi contro gli stessi vertici ecclesiastici. Sarebbe perciò interessante sapere cosa si aspettava dicesse Bergoglio l'onorevole Cicchitto. Il Papa Francesco ha agito e parlato da Papa così come i giudici agiscono e parlano da giudici, ognuno in rapporto al ruolo che ricopre. Se qualcuno pretendesse che agissero e parlassero in conformità alle proprie personali esigenze e a quelle del proprio partito è un problema solo suo. Le amnesie dei ruoli non giovano ai politici.

**Il viaggio del Papa in Brasile** va colto anche come una comunicazione ben riuscita, dalla borsa portata a mano, alla festa dei giovani, alle parole serie dette con dolcezza e semplicità, alla finale conferenza stampa in aereo.

Si chiede "chi sono io per giudicare i gay?": una frase importante, in tempi in cui l'omofobia ad alcuni sembra cosa più importante della frode e di reati che non comportano solo la perdita della serenità. Le donne subiscono ben altro di quel che tocca ai gay, oggi, nel terzo millennio

– non solo non si parla di *gaycidio* con i ritmi del *femminicidio*, ma poi la costante svalutazione, il doversi nascondere dietro un ruolo consolidato per affermarsi, il mobbing serrato anche e soprattutto quando non si è oggetti di desiderio... quale donna abilissima guidatrice non s'è mai sentita insultare stupidamente? infatti, anche a loro papa Francesco rivolge parole gentili. La valutazione delle persone deve essere superiore ai pregiudizi, dipende dalle situazioni; non è che basti essere gay o donne per meritare difese spropositate - sarebbe razzismo al contrario. È difficile oggi come mai parlare della differenza senza fare di tutt'erbe un fascio.

La parola di papa Francesco è perciò sottile e gradita, ferma com'è alla parola di Cristo con l'adultera, *Nolite iudicare* – non i persecutori, ma nemmeno le vittime, né le donne né i gay meritano sempre di essere difesi. Va affermato invece il giudizio sereno, fatto con simpatia, nel silenzio, un aiuto a migliorare la situazione, non a condannare o esaltare.

Questo Papa sa di comunicazione perché coniuga verità e fede, lo dice l'enciclica appena pubblicata: non c'è fede senza verità. Questo Papa Francesco dice con le sue semplici parole, dette piano, sono vere, chi ci ripensa vede che ha ragione.

Questo è un buon comunicatore, un buon pastore nel Suo caso: non parla per convincere se non su cose che sinceramente crede. Questo è l'esempio che ognuno nel suo piccolo segue, quando non giudica un cretino chi ascolta.